



*la recensione*

punta l'attenzione su un'aspra polemica del tempo: fra la pedagogia gesuita, basata sullo studio della retorica in latino, e un auspicabile corso di studi rinnovato, fondato sull'acquisizione approfondita della lingua italiana attraverso la quale impadronirsi delle scienze, della storia e della filosofia. Un contrasto che sembra anticipare il dibattito sulla frattura fra le "due culture", scientifica e umanistica, avviato verso la metà del novecento. L'assenza di conflitto fra due mondi culturali è resa possibile proprio dall'uso di un italiano "purgato": non identico a quello della vita quotidiana, ma comunque vicino alla comunicabilità della lingua madre, sulla scia della difesa dantesca della «lingua della nutrice» contrapposta all'artificiale, in quanto non più usato, latino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'attualità di Vallisneri nel dibattito sulla lingua da usare all'Università

DI **BIANCA GARAVELLI**

**M**edico e naturalista vissuto a cavallo fra Seicento e Settecento, Antonio Vallisneri fa già mostra di uno spirito illuministico, non solo nell'affrontare la scienza, ma nel considerare la sua diffusione e divulgazione. È infatti da una sentita esigenza di trasmissione del sapere che nasce la sua difesa della lingua italiana anche nell'ambito della scrittura. Ma il suo discorso si rivela di un'attualità sconcertante e permette di fare una riflessione sull'uso dell'italiano oggi, in ambito scolastico e universitario. È quanto propone Dario Generali, curatore dell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Vallisneri, nella premessa del volume che qui presentiamo. In particolare lancia un quesito che è anche, in gran parte, una sfida: ha senso che nelle università italiane si imponga l'uso dell'inglese come lingua "scientifica"? Anche nei corsi di laurea specialistica o di dottorato, dovrebbe essere la qualità dell'offerta formativa ad attrarre nuovi iscritti, regalando anche una migliore immagine alla nostra cultura, e non la prospettiva di formare menti che si possano muovere in ambito internazionale. Questa tendenza riflette dunque con doppia evidenza la gravità della crisi che il sistema formativo italiano sta vivendo: non solo per un certo problema di identità, ma anche per le possibilità di lavoro sempre più labili all'interno del nostro Paese. Il testo qui presentato esce per la prima volta nel 1722, senza la firma dell'autore, come lettera indirizzata "al Sig. Alessandro Pegolotti Segretario di Belle Lettere del Serenissimo di Guastalla", nel "Supplemento al Giornale de' Letterati d'Italia" fondato dall'erudito veneto Girolamo Lioni. Vallisneri dichiara in seguito di aver scelto l'anonimato per poter esprimere meglio «il fatto suo», dato che era stato più volte attaccato per aver scritto in volgare. La rivista si proponeva di rilanciare la cultura nazionale, e questa dissertazione sulla validità della lingua italiana anche in testi di contenuto scientifico e letterario si rivela in sintonia con un progetto così ambizioso. Per di più, ap-

Antonio Vallisneri

**CHE OGNI ITALIANO  
DEBBA SCRIVERE IN LINGUA  
PURGATA ITALIANA**

**Olschki. Pagine 86. Euro 10,00**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.